

## **Agganciarsi al treno del possibile sviluppo. La competizione regola anche per la Basilicata.<sup>1</sup>**

La ripresa economica e produttiva e la crescita sono a portata di mano, se dobbiamo credere agli annunci, di queste ore, degli analisti e degli esperti della materia. Pare sia un segnale promettente che viene da molte aree della Terra. Si tratta, perciò, per noi Italiani, di fare la nostra parte, di non restare indietro, ma di agganciarci al treno del possibile sviluppo, di marca planetaria, con i nostri connotati, le nostre risorse, le nostre potenzialità, le nostre scelte, i nostri vincoli e le nostre regole.

Una delle regole è la competizione; una competizione che deve garantire alla nostra produzione, al nostro lavoro, a tutti i fattori, che concorrono alla crescita, di stare nel mercato, anche in un mercato alieno, di altri, in un mercato ostile, in un non-mercato, in un mercato che non c'è, ovvero in un mercato fine a se stesso, dove il valore "sociale" è messo a dura prova dal prevaricante valore "commerciale".

Sembra a dir poco paradossale ricorrere alla regola della competizione, senza predisporre le regole, quelle che servono a mettere al riparo dal mercato le attività economiche cosiddette "fuori mercato", cioè le attività del cosiddetto "quarto settore" dell'economia.

L'economia del "quarto settore", quella della sicurezza, della salute, dell'ambiente, della ricerca e quella che ha già avviato processi di "dematerializzazione" della produzione dei beni di consumo, processi di "efficienza ecologica" della produzione e della trasformazione, dovrebbe farci sperare nella possibilità di riservare uno spazio di "mercato", dedicato ad un progresso "con civiltà", ad un progresso fondato non solamente o semplicemente sullo sviluppo economico e strutturale, ma sullo "sviluppo pieno dell'intelletto umano, della sua dignità, della libertà, del conviviale e armonioso rapporto con la natura", per richiamare alla memoria la concezione di Giordano Bruno, di oltre quattro secoli fa.

I premi Nobel per l'economia, Smith e a Kahneman, hanno ricevuto, nel 2002, l'alto riconoscimento dall'Accademia di Stoccolma per le loro ricerche sui comportamenti nelle fasi di instabilità, per i loro studi sull'irrazionale e sull'incertezza, per la loro sperimentazione che ha messo il dito su una piaga di un "mondo economico i cui esiti non corrispondono sempre alle intenzioni". Nel lavoro premiato emerge il dubbio sulla "efficienza dei mercati" e sulla "razionalità degli attori economici" e le reazioni psicologiche alle "condizioni di incertezza".

Dalla competizione siamo arrivati, così, alla incertezza e, poi, all'instabilità, al precariato, non solo del lavoro e della prospettiva di vita, che lo accompagna, ma anche della scienza, della cultura, che si fermano al "presente", un presente senza ieri e senza domani, un presente senza storia e senza progetto, un infinito di mostri e di paure, per richiamare l'attenzione sul Festival della filosofia, apertosi, oggi, a Roma, all'Auditorium del Parco della Musica.

Suona vanamente beffarda, in questo contesto, la notizia attualissima non più della fuga dei cervelli, già acquisita e metabolizzata dall'opinione pubblica, né la carenza di fondi per far ritornare i ricercatori, per far lavorare nelle Università gli studenti meritevoli, ma dell'impossibilità di proporre progetti, di finanziarli, di reperire i fondi: quelli non solo della precarietà dei ricercatori, ma anche della ricerca stessa, ad eccezione di quelli del 5 % della prossima denuncia dei redditi.

L'unica competizione che ci è stata risparmiata, (chissà? Forse per risparmiarci altre preoccupazioni ed angosce), è solo quella della recente scelta dei candidati al Parlamento della Repubblica, rigorosamente intruppati in liste senza preferenze.

---

<sup>1</sup> Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata, del 12 maggio 2006.